

LA SCOPERTA

A Pianara i resti di una civiltà misteriosa

NEL 2007 LORENZO QUILICI ANNUNCIA IL RITROVAMENTO DI UN'ANTICO INSEDIAMENTO E IPOTIZZA CHE SIA AMYCLAE

«Nessuno aveva pensato di guardare in alto». Le ricerche erano partite dalla pulizia di una tratto dell'antica via Appia, diventata una discarica pubblica. E invece nel 2007 gli archeologi Lorenzo Quilici e sua moglie Stefania Quilici Gigli annunciano di aver identificato i resti della città di Amyclae. «In base alle fonti antiche abbiamo identificato la città con Amyclae fondata dai Laconi e Ausoni che, guidati dai Dioscuri, avrebbero fondato anche le città di Gaeta e di Formia. Tutti in precedenza l'avevano cercata in pianura. Altri l'avevano supposta sprofondata nel lago di Fondi». E invece, per i Quilici Amyclae stava in cima al monte Pianara. La tesi è supportata da studi approfonditi i cui risultati sono pubblicati in "La forma della città e del territorio" volume 3, di Lorenzo Quilici.

Le ricerche dal 2007 sono proseguite e a breve gli archeologi pro Pianara potrebbero fornire ulteriori elementi a sostegno della loro teoria.



NICOLAS POUSSIN

PAESAGGIO CON UN UOMO UCCISO DA UN SERPENTE
1648, NATIONAL GALLERY, LONDRA

«Lo scenario riproposto da Poussin in questo dipinto potrebbe derivare da una nota area infestata da serpenti vicino Fondi, a sud est di Roma». Lo si legge sul sito della National Gallery di Londra, dov'è conservata l'opera.

LA TRUFFA

E se non fosse mai esistita? Di Fazio smonta tutte le teorie

L'ARCHEOLOGO FONDANO CHE DA ANNI STUDIA L'ANTICA CIVILTÀ METTE IN GUARDIA SU UN POSSIBILE INGANNO

«Allo stato attuale delle ricerche, è possibile ipotizzare che un centro abitato con questo nome non sia mai esistito, e che le fonti che ne parlano riprendano una tradizione mitica, elaborata in un momento storico che può andare dal IV al II secolo a.C., per cause che sembrano ancora da chiarire». L'archeologo fondano Massimiliano Di Fazio in "Amyclae e dintorni: qualche osservazione" (da "Annali del Lazio Meridionale", n. 1/2007) confuta la tesi dei Quilici e mette in discussione la stessa esistenza di Amyclae. Davanti a nessuna traccia materiale e a poche fonti letterarie, la prima delle quali si colloca in epoca già molto distante dalla presunta Amyclae, bisogna considerare la possibilità che quella civiltà non sia mai esistita. E che per secoli siamo stati vittime di una enorme burla che si chiama mito o leggenda.

SIAMO ANDATI FINO IN LACONIA A CERCARE L'ORIGINE DELLA CIVILTÀ CHE SI SAREBBE INSEDIATA TRA TERRACINA E SPERLONGA.

A GIUGNO UN INCONTRO TRA STUDIOSI POTREBBE PORTARE A NUOVE IMPORTANTI CONSIDERAZIONI

Amyclae, storia o leggenda?

I ricercatori italiani sono giunti a conclusioni discordanti. Gli archeologi di Amikles restano scettici sull'ipotesi che gli spartani possano essersi spinti fino alle coste del Lazio

«A

Irene Chinappi

ttente ai serpenti!»

Calpesto la terra brulla tra sassi che s'impongono da un passato troppo lontano e sento il cigolio di carriole, l'affossarsi secco delle pale, le voci di uomini e donne che scavano e discutono, si chiamano, in una lingua che non conosco e che, eppure, deve essere nel mio dna. Ne sarei sicura se quelle pietre potessero parlare. Se potessero raccontarmi degli uomini che le hanno piazzate lì, col sudore, la fatica. Per costruire un tempio, dedicato ad Apollo, in cima alla collina di Haghia Kyriaki nei pressi di una cittadina a sud di Sparta. Che si chiama Amykles. Come quella Amyclae di cui narrano alcuni scrittori latini e che doveva trovarsi sulla costa pontina.

"Et ubi fuere Amyclae a serpentibus deletae".

Ho sentito qualcosa. Nel confuso rumore del gruppo di archeologi intenti a scavare, la mia mente ha istintivamente selezionato una frase: «Attente ai serpenti». Non è che abbia subito collegato. Il misterioso meccanismo dei miei neuroni ci ha messo qualche secondo a fare clic. Poi ha spalancato una porta sulla storia.

Lo aveva scritto Plinio nella sua Naturalis Historia che Amyclae era stata distrutta dai serpenti.

Stavros Vlizos, vice direttore degli scavi al tempio di Apollo amiclano, a sud di Sparta, nella moderna frazione di Amykles, ancora non lo sa. Ma ha detto una cosa importante.

E ce l'aveva proprio con me che pochi minuti prima ero stata catapultata senza alcuna premeditazione in quel posto di cui non sapevo nemmeno l'esistenza. E mi ero presentata a lui, come a tutti quelli che incontro, così: «Salve, io vengo dall'Amyclae italiana». Lui aveva sbarrato gli occhi. Pietrificato e allo stesso tempo agitato nel profondo delle viscere da una di quelle emozioni folli che travolgono solo chi è talmente appassionato del suo lavoro al punto da inebriarsi per un'epifania apparentemente insignificante. Era come se davanti a lui si fosse personificato il passato. L'antichità che fino ad un attimo prima aveva nella sua mente uno schema preciso: gli spartani avevano conquistato l'oriente, non si erano mai spostati ad occidente. Città col nome di Amyclae esistono tutt'oggi ma ad occidente no, non c'erano. E invece io ero la prova vivente: lì davanti a lui. Fran. Deve aver traballato. Un attimo. Poi è passato all'incredulità.

Ad Amykles, quella greca, io ci sono voluta andare. Per vedere se potevo scoprire qualcosa di più su quella civiltà di cui alcuni scrittori latini hanno narrato l'esistenza ma che è rimasta stampata solo nella leggenda.

Qualcosa mi dice che nelle mie vene ci sono gocce amiclane. Di quel popolo greco che in un'epoca imprecisata sbarcò sulla costa tra Sperlonga e Terracina e fondò una città che si chiamava Amyclae. Secondo alcuni storici moderni gli amiclani nel VI